

2 al 4%, tenendo conto «del numero dei cattolici che prendono parte in modo formale e consapevole della vita ecclesiastica e sacramentale».

ARTE

Anna Ciuffo, *Katana ed altre poesie*, Edizioni Spring, Caserta 2007, pp. 54 - € 6,00.

m.ma. «È un longilineo novembre, triste e rossiccio | nel suo splendore guerriero | che si sporge a fendenti alterni | ora a bave di caldo, ora a geliccio, | un tempo coraggioso | chino sui brandelli di un calendario | dove ogni giorno è cerchiato di rosso | come un miracolo». *Katana e altre poesie* è l'ultima raccolta di versi di Anna Ciuffo, poetessa nata a Formia, ma residente da molti anni a Salerno, già autrice di altri due pregevoli libri di poesia. In quest'opera, la profondità dell'impianto tematico si unisce ad uno stile personalissimo. L'autrice inventa e utilizza infatti un linguaggio poetico di particolare intensità espressiva. Il titolo si rifà al nome della sciabola dei samurai giapponesi, e non è difficile capirne il perché, se si va a leggere il primo testo poetico, *Katana* appunto, che parla di un rapporto amoroso in crisi, dove si trovano questi versi iniziali: «*Tu analizzi la grammatica atipica | di telegrafici scambi verbali, | io forgio e affilo Katana | da sospendere sulle nostre rovine.*».

Katana perciò non è un'arma impugnata, ma sospesa come la spada di Damocle. Sta lì, incombe e, mentre incute paura, fa riflettere. Non sorprende che nella raccolta ci sia la presenza di quest'arma. In vari passi del libro, infatti, l'autrice appare "armata". Armata principalmente nella sua indignazione contro un certo ordine – per lei assurdo – delle cose.

I temi e i motivi dei testi poetici sono vari: le amarezze del vivere e le strettoie del reale, le solitudini disperanti, le dolcezze e i turbini dell'amore, ora conflittuali, ora appaganti. E, inoltre, la fatica di vivere e il dolore di ricordare, l'evocazione della morte e le domande sul senso della vita e sulla verità del nostro essere al mondo: «*Isole disperse in oceani sconosciuti siamo, | noti all'ignoto, | lingotti di stagno, | dogmi portati in trionfo su supporti di ghiaccio.*».

A dare particolare emozione a chi legge questi versi è un linguaggio poetico espressivo e vigoroso, che ha i suoi punti di forza nel lessico ricco e nella densità di figure retoriche, metafore ed altri traslati.

Il lessico abbonda di termini inconsueti («*arruga*», «*s'inverna*...»), scelti o talvolta coniatati con maestria dall'autrice, collocati nella tessitura dei versi con

precisione chirurgica. Troviamo: *arruga, spargoli, avviticchia, geliccio, eiezioni, croton, fonemi, tangram, galaverna, lappano, scontorna, concrezione, scotomi, acromatica, banderillas...*

Buona parte delle metafore sembrano orientate a dare al linguaggio poetico di *Katana* una consistenza materica, una solidità di sostanza da scolpire, plasmando un linguaggio tangibile, corposo e corporeo. Sì, perché l'autrice, per dare matericità ai suoi versi, vi inserisce numerosi riferimenti al corpo: «*Corpi che intatti non sono*»; «*il corpo esplose al mondo*»; «*viaggiarmi il corpo*»; «*disidratato è il corpo*»; «*pietrificato è il magma che mi sobbolle in corpo*»...

Del corpo, infatti, sono presenti ginocchi e zigomi, sterno e ventre, lingue e palpebre, inguini e tendini, globuli, pori, gangli e ormoni. E l'autrice sa donare corporeità anche all'ombra, quando scrive, parlando di sé: «*ferma sulla sua ombra | raccolta ai piedi come gonna slacciata | e ha deciso per sé una sorte letta nei tarocchi | facendone condanna.*» Immagine ingentilita da questa evocazione dell'ombra-gonna, che unisce l'emblema del mistero con l'icona della femminilità. Le composizioni di *Katana* presentano versi liberi di metro assai diverso, sono spesso lunghe e alcune sono composte da diverse stanze, che segnano le varie fasi di una storia, i diversi momenti di una meditazione. Tutte sono dense di versi che volano alti, donando forti suggestioni: «*Feriti, lavati, lacerati dalla piena che si levò | in gorgoglii di trine | verso dita di salice. | Fummo dolore, ebbrezza, | parole di colla e frammenti divini, | sciami di neve agli inguini | e poi fuoco.*».

Cettina Rizzo (a cura di), *Josè Pliya: Teatro*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 438 - € 43,00.

d.c. Recita il sottotitolo: *Testi e traduzioni con inediti*. Abbiamo, quindi, un questo saggio, le *pièces* di Josè Pliya e le relative *Note del traduttore*, il tutto è preceduto da un'introduzione pregevolmente esplicativa, addirittura illuminante.

Credo che, ormai, tutti conosciamo i contenuti e la forma del teatro moderno, che sotto certi aspetti si potrebbe definire più lirico che d'azione, con lunghe tirate simbolico-psicologiche, oppure teorico-ideologiche, non tanto tese a definire il personaggio e la sua espressione umana, quanto finalizzate a porre il problema in ogni sua sfaccettatura. A parte le istanze tecnico-interpretative della traduzione, incarnate addirittura in una *pièce* e puntualmente esplicate, volta per volta, nella nota di una studiosa (si tratta sempre e soltanto di donne), è sull'introduzione di Cettina Rizzo che si sofferma la nostra attenzione in quanto

indispensabile alla familiarizzazione col teatro moderno, sempre figlio ideale di Pirandello ma strutturato in modo innovativo e distanziato, se non in assoluta opposizione, nei confronti del teatro classico.

La prima *pièce* affronta questo argomento in una saga eroica, quando non addirittura cruenta, di personaggi-simbolo di carne e sangue, in una storia dura e crudele che illustra i problemi del teatro contemporaneo senza attenuarne la posizione minoritaria rispetto ai media e al grosso pubblico. Ciascuna *pièce* concerne problemi determinanti per l'attuale e situazioni simbolo, anche d'ordine domestico, come ne *Il complesso dei Thenardier*, e diventa autentico dramma più stilizzato che d'azione. La questione razziale in genere potrebbe essere affrontata dal testo *Eravamo seduti sulla riva del mondo*, e quella del livellamento effettuato dalla classe borghese sui più efferati paradossi, allo scopo di salvare le apparenze, da *Una famiglia normale*.

Ma non è questo che conta in assoluto (tutti conosciamo il fascino e le molteplici metafore incarnate di José Pliya), bensì la presentazione dei testi e la critica, nonché l'aggiunta delle lettere sempre concernenti problemi razziali, l'intervista, le foto di scena, l'insieme insomma, evocante nella maniera più suggestiva i contenuti e l'atmosfera del teatro del nostro Autore.

Mario Sodi, *Il giardino degli aromi*, Florenz Art Ed., Firenze 2007, pp. 192 - € 13,00

a.m.g. Ho sostato davvero a lungo, a portata di cuore, fra le parole-pensiero di questa opera di Sodi: «corpo infinito di arcobaleni» ognuno col suo multietnico *Starets* (da Adam ad Anadara, da Ilaria a Bernardo, da Walter a Giulia, da Abraham a Sirio, da Miriam a Vassilj, da Annie ad Agnese...) tutti in multanime reciprocità di occhi/colore, voce/luce, come i re Magi ognuno in viaggio per «essere più grandi del tempo» in quella paolina costanza della speranza che è pacata e misurata fermezza, fremente e splendente di ariosa e festosa serenità.

Marinaio dell'anima, Sodi regge, governa e custodisce fra le mani – come un fresco, fragile, prezioso talismano – la rotta della sua ri-animata, contemplata, e contemplativa innocenza: quella che «con tremore», attraverso il clangore delle armi e il furore delle fazioni, ha visto «danzare le stelle nel regno dei venti», «che ha fermato i disumani deserti e le strade schiantate dall'urlo delle sirene» nella feroce frenesia della guerriera corsa quotidiana, inseguendo – *alma mater* – «la luna innamorata dell'alba» prigioniera nelle secche d'una vita accerchiata, vilipesa, violenta e violentata. In *Attesa del Tempo dell'Avvento* nella

edenica Oikia profumata e consacrata dal sapore moltiplicato dal sapere dei sensi (salvifico balsamo per «le infinite ferite dei poveri d'amore») Sodi si lascia andare senza remi né reti in 'libera caduta' nell'edificazione del Presepe della propria Natività risuscitandosi nella Sapiente Volontà del Pantocrator che «mesce e cresce» nella provvisorietà dell'umana (dechardiniana) «santa materia» la genetica voglia della «piena vittoria sul tempo»: sfida che costringe alla risalita di quel «tempo che ci consuma» nello «spazio» disegnato nel suo «Segno immortale, quello che ad ognuno viene nascosto dalla nascita affinché tutta la vita lo debba incessantemente ricercare, essendo così costretto a scegliere ad ogni passo il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, la verità dalla menzogna, il visibile dall'invisibile», dissolto infine nella beatitudine della «ritrovata comunione» con la «promessa eternità» in cui «conoscere pienamente Amore» è «non temerne la potenza, anzi confondersi in lui» per «diventare luce» di carità per tutti, accogliendosi, raccolto, nella vicendevole altrità di sé.

SCIENZA

Franco Giacone (a cura di), *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 366 - € 39,00.

d.c. Il volume si articola sull'alternanza di saggi a materiali inediti che li esemplano puntualmente. Sappiamo quanto fu travagliata la vita di Piero Jahier dopo il suicidio del padre: costrizioni culturali etico-religiose (Università Valdese di Teologia), costrizioni impiegate o di lavoro (il periodo bolognese e la carriera, minacciata da alcune frange fasciste, presso la sede locale delle Ferrovie), costrizioni ideologico-politiche (fino alla difficile scelta d'isciversi al P.N.F. essendo antifascista d'elezione), la grande costrizione delle strettoie economiche, in cui fu sempre coinvolto insieme alla moglie ed ai figli..

Di questo ci parla appunto, nel suo saggio personale, il curatore Franco Giacone che, oltre ad esaminarne la biografia, propone il gruppo di lettere inedite aventi per oggetto la partecipazione di Piero alla Prima Guerra Mondiale: 10 lettere a Prezzolini, 28 a Novaro, 1 a Papini, e 4 della moglie, Elena Rochat, sempre a Novaro. I carteggi inediti, attraverso la varietà dei saggi di genere squisitamente critico e letterario, si rivolgono inoltre ad Eurialo de Michelis. Ad Ardengo Soffici, alla Facoltà di Teologia e, in Appendice, ancora a Papini e a Giuliano (pseudonimo di Prezzolini).